

Gazzetta del Sud 23 Febbraio 2010

Estorsioni nel Barcellonese, pesanti richieste

Cinquant'anni di carcere, nel complesso, sono stati chiesti ieri, al Tribunale di Messina, a carico dei tre imputati che hanno scelto il rito abbreviato nell'ambito dell'inchiesta "Sistema" sull'equa ripartizione delle estorsioni nell'hinterland barcellonese. Le pesanti richieste, davanti al giudice dell'udienza preliminare Mariangela Nastasi, sono state avanzate dal pm della Direzione distrettuale antimafia, Giuseppe Verzera. L'udienza è stata rinviata a dopodomani, giorno in cui (repliche a parte) si attende la sentenza.

Gli imputati sono Carmelo D'Amico, ritenuto uno dei "reggenti" della famiglia mafiosa dei Barcellonesi nei confronti del quale sono stati chiesti 20 anni di carcere; Carmelo Bisognano, reggente del clan di Mazzarroti per il quale il pm ha chiesto la condanna a 16 anni; e infine l'acese Alfio Giuseppe Castro, elemento di spicco del clan Santapaola di Catania, per lui 14 anni. I tre sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione e illecita gestione degli appalti. Come si ricorderà, in prima battuta avevano chiesto l'accesso al rito abbreviato "condizionato" a una serie di atti, tra cui la testimonianza del "reggente" del gruppo barcellonese Salvatore "Sem" Di Salvo, ma il gup Nastasi aveva rigettato le richieste. Allora avevano optato per l'abbreviato "secco".

L'operazione "Sistema", come si ricorderà, è il frutto delle coraggiose dichiarazioni dell'imprenditore barcellonese Maurizio Marchetta, divenuto testimone di giustizia. Fu lui che, stanco di dover pagare il pizzo, dal pomeriggio del 22 gennaio dello scorso anno, cominciò a raccontare tutto negli uffici della squadra mobile della Questura di Messina, denunciando così il sistema di estorsioni di cui era vittima. In base ai racconti del soggetto, la Mobile diede esecuzione alla prima ordinanza di custodia cautelare. Marchetta ebbe modo di parlare a lungo con gli inquirenti, indicando con precisione tutti i lavori e le seguenti pretese estorsive; così come ricostruì le denunce presentate a seguito dei danneggiamenti ai cantieri, oltre a riconoscere in foto i responsabili di ogni azione. Indicazioni preziose che si rivelarono determinanti per la riuscita dell'operazione che portò in carcere oltre al boss Bisognano, anche Pietro Nicola Mazzagatti, capo della cosca di Santa Lucia del Mela, condannato definitivamente per estorsione. Le indagini evidenziarono che l'imprenditore di Barcellona era costretto da oltre un decennio a pagare il pizzo per tutti i lavori effettuati dalla sua ditta. Interventi relativi sia ad appalti pubblici aggiudicati in varie province della Sicilia che a incarichi ricevuti da privati. Dall'attività di riscontro fatta dalla polizia emerse come la criminalità organizzata barcellonese avesse elevato il controllo e la gestione del racket a un vero e proprio sistema riconducibile a una regola applicata in tutto il territorio regionale. In particolare, dalla testimonianza dell'imprenditore, fino al 2002, era il boss del

luogo in cui venivano eseguiti i lavori che chiedeva e riscuoteva direttamente il denaro. Mentre da quel momento in poi sarà sempre il referente dell'organizzazione mafiosa del luogo in cui ha sede la stessa impresa a presentarsi al titolare. I legali difensori sono Calderone, Silvestro, Lo Presti e Trantino.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS